



Le strutture de «La Valle di Ezechiele»

Domani la ministra incontra detenuti e polizia penitenziaria del carcere di Busto Arsizio, poi taglio del nastro della cooperativa sociale che offre lavoro a persone ristrette o alle misure alternative

Cartabia inaugura «Valle di Ezechiele»

Il carcere di Busto Arsizio, noto alle cronache per la sentenza Torreggiani (2013) per «maltrattamenti» dovuti al poco spazio vitale dei detenuti nelle celle, riceverà domani mattina la visita della ministra della Giustizia Marta Cartabia. L'occasione è dovuta all'inaugurazione della cooperativa sociale «La Valle di Ezechiele» con sede a Fagnano Olona (Va). Alle 9.30 la Cartabia varcherà i cancelli della Casa circondariale dove incontrerà una rappresentanza delle persone detenute e della polizia penitenziaria; il direttore Orazio Sorrentini e la comandante Rossella Panaro guideranno la Guardasigilli nei vari reparti. Alle 11 inaugurazione de «La Valle di Ezechiele», nata nel 2019 su ispirazione di don David Maria Riboldi, cappellano della Casa circondariale di Busto, e attiva dal

novembre scorso, crea opportunità lavorative per persone ristrette in carcere o in esecuzione penale esterna. La benedizione della sede è affidata a mons. Luca Bressan, vicario episcopale della Diocesi; il taglio del nastro da parte della ministra, cui segue la visita alle attività produttive (assemblaggio e digitalizzazione); interventi di Filippo Germinetti, presidente della cooperativa sociale, e Bayousséf Bouizgar, primo dipendente; don Raffaele Grimaldi, ispettore nazionale cappellani carceri; il cantautore Davide Van de Sfroos canta la sua «40 pass», brano che racconta intrecci di vita che hanno avuto a che fare con il carcere. Nel 2021 «La Valle di Ezechiele» ha dato lavoro a 5 persone e si prepara ad accoglierne altre 2. Ha inoltre intrecciato relazioni con realtà produttive del territorio, trovando

posti di lavoro per altre tre persone, la cui scarcerazione sarà possibile grazie alla disponibilità lavorativa. Il nome della cooperativa rievoca la visione del profeta Ezechiele inviato in una valle piena di ossa inaridite, cui il Signore darà nuova vita. È ciò che si prefigge la stessa cooperativa sociale: «Essere occasione di vita nuova per le persone seriamente intenzionate a riparare ai danni dei propri reati, mettendosi nuovamente in gioco». Strumento base per questo ritorno alla vita è appunto il lavoro, «pilastro fondante delle nostre istituzioni democratiche, come riportato all'incipit della Costituzione: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". Siamo profondamente grati alla ministra per l'onore che ci rende, celebrando gli inizi della nostra avventura educativa al servizio delle persone carcerate».



Marta Cartabia e don David Maria Riboldi

A 35 anni dalla Preghiera per la pace tenuta ad Assisi, il 27 ottobre alla Statale di Milano incontro di riflessione con ebrei, cristiani, musulmani, induisti e buddhisti tibetani

Un abbraccio tra le fedi dopo il Covid

DI ANNAMARIA BRACCINI

Uno dei luoghi laici per eccellenza della città, l'Università degli studi, per un momento di riflessione e di preghiera con i rappresentanti delle 5 tradizioni religiose che compongono il Forum delle religioni di Milano. È questo l'evento interreligioso, a lungo rimandato a causa della pandemia, che si svolgerà, con la presenza dell'arcivescovo mons. Mario Delpini, presso l'ateneo di via Festa del Perdono, mercoledì 27 ottobre dalle 18 alle 19.30 (la partecipazione è possibile solo su invito, tra i destinatari gli studenti della Statale) nello spirito di Assisi, a 35 anni esatti dalla Preghiera per la pace voluta da san Giovanni Paolo II.

«Abbiamo pensato di mostrare a Milano che anche le religioni che la abitano vogliono infondere energia per questa ripartenza e offrire una testimonianza di speranza reale, rileggendo il dolore del passato - pregheremo per i morti di Covid -, vivendo il presente e guardando alla capacità di costruire futuro», spiega monsignor Luca Bressan, vicario episcopale di settore.

Perché la scelta della Statale?
«Perché è un luogo dove tutti possono sentirsi a casa e allo stesso tempo è sorto negli spazi dell'antica Ca' Grandia che conferma la tradizione ambrosiana di una Milano che, nei secoli, ha saputo superare i traumi, vincere e crescere. Si pensi alla peste seicentesca: infatti, si inizierà con la lettura di un brano dei *Promessi Sposi*».

Come si articolerà l'incontro?
«Dapprima saremo nell'aula Magna dell'ateneo e poi, per il momento di preghiera, ci recheremo nel prospiciente chiostro settecentesco. Nella prima parte, i rappresentanti delle 5 religioni - ebraica, cristiana, musulmana, induista e il

L'evento, promosso dal Forum delle religioni, prende spunto dalla peste del '600 e dal libro di Giona, metafora dell'aver attraversato il mare e di essersi salvati
Parla Luca Bressan

gruppo del buddhismo tibetano - porteranno le loro riflessioni, successivamente, nel chiostro ciascuna delle tradizioni, oltre alla preghiera verbale che verrà introdotta dall'arcivescovo, accenderà un lume o una candela».

«È la scommessa del profeta, ancora molto attuale, che è anche la nostra di oggi: la speranza di cambiare nel profondo del nostro cuore»



Rav Alfonso Arbib

Perché il titolo «Il cuore del mare. Riemergere dal Covid?»

«Abbiamo pensato che il Libro di Giona, con il riferimento al mare, possa essere una metafora che aiuta tutte le religioni a interpretare ciò che abbiamo attraversato, sentendoci annegare, ma tornando a vivere come Giona. Rav Alfonso Arbib, rabbino capo di Milano, nel suo intervento, approfondirà proprio il senso di questo».

Vi sarà anche un intermezzo musicale?

«L'idea è di utilizzare vari registri. Don Carlo José Seno suonerà, infatti, l'"Appassionata" di Beethoven composta per significare una ripresa e scelta anche per il riferimento al mondo tedesco e quindi alla logica ecumenica».

Rav Arbib: «Ora è tempo di conversione»

«Vorrei che la mia testimonianza fosse anche un'occasione di studio, perché di parole se ne sono dette tante, forse troppe, su questi ormai quasi due anni di pandemia». Il rabbino capo di Milano, Rav Alfonso Arbib, che parteciperà come rappresentante per la tradizione religiosa ebraica, dice così, riflettendo sull'intervento che proporrà nel contesto dell'evento del 27 ottobre.

Perché vorrebbe che fosse un momento di studio?
«Perché approfondirò il Libro di Giona richiamato anche nel titolo dell'incontro con l'espressione "Il cuore del mare". È un Libro in cui si parla di una catastrofe annunciata, la distruzione della città di Ninive, che, poi, in realtà non avviene.



In una foto di archivio un'iniziativa del Forum delle religioni a Milano

Sembra un *happy-end*, anche se le cose sono molto più complesse di come appaiono, ma l'idea che muove la logica del Libro è davvero importante e può dire molto».

In che senso?
«Nel senso che tale idea è quella della *teshuvà*, di una conversione autentica, di un cambiamento vero e non esteriore. È la scommessa di Giona, ancora attualissima, che credo sia anche la nostra scommessa di oggi, è la speranza che possiamo avere: cambiare nel profondo del nostro cuore».

Lei ha commentato il Libro di Giona con i suoi studenti. I giovani sono sensibili, specie dopo la pandemia, a questi temi?
«La mia esperienza mi dice che i giovani sono più ricettivi

rispetto alle persone adulte, perché amano i mutamenti. La possibilità di poter cambiare, l'ipotesi che non ogni cosa sia cristallizzata una volta per tutte e già decisa li rende attenti e fa parte della loro vita».

La comunità ebraica di Milano come sta vivendo la ripartenza?
«C'è certamente il desiderio di ripartire, specie nei ragazzi, appunto, tornando a fare cose che si facevano prima come, banalmente, incontrarsi a scuola e fare lezione in presenza, dopo quasi un biennio trascorso per lo più su *Zoom* o *Facebook*. In questo sento una richiesta molto forte, così come dal punto di vista spirituale, con la celebrazione del culto, che pure abbiamo ripreso già da tempo».

(Am.B.)

MAHMOUD ASFA

«I giovani vogliono ripartire»

Mahmoud Asfa, del Consiglio direttivo della Casa della cultura islamica di Milano, sarà il rappresentante che, per la tradizione musulmana, porterà la sua testimonianza durante l'incontro interreligioso alla Statale. A lui abbiamo chiesto come interpretare questo momento corale di suffragio e di raccoglimento. «Dobbiamo tutti approfondire la riflessione e la preghiera, per uscire migliori da questa pandemia, che ha colpito senza fare distinzioni, e per andare avanti con maggiore speranza e voglia di lavorare insieme. Ritengo che le religioni abbiano proprio questo compito: trovare momenti in cui riflettere, ma anche orientare le persone al futuro e alla speranza. La preghiera è qualcosa di fondamentale».

Lei parlerà in prima persona a nome della sua comunità?

«Certo. Dal punto di vista religioso musulmano ciò che abbiamo vissuto ci fa ri-

Asfa

lettere moltissimo. Infatti, da questa esperienza, dobbiamo uscire più consapevoli, pensando che l'uomo non è padrone di questa terra, ma è una creatura che, anche se privilegiata, ha il compito di accudirla e di custodirla. Tutta la scienza che l'uomo ha fatto propria ci fa capire che, in verità, sappiamo ben poco e che bisogna andare avanti a scoprire nuove cose, sapendo che tutti noi - musulmani, cristiani, ebrei - viviamo sulla stessa barca».

In questo momento l'Italia sta vivendo la ripartenza. Anche per la comunità musulmana è così?
«Le notizie scientifiche ci dicono che siamo sulla strada giusta, con il vaccino che è stato accettato da molta gente. C'è una gran voglia di ripartire e lo vediamo nei nostri ragazzi che sono tornati a frequentare le scuole con passione, nelle famiglie, nei lavoratori che hanno tanta voglia di tornare alla normalità con una grinta più forte di quella di prima». (Am.B.)

«Le Matite» creano comunità alle «Terrazze»

DI EMILIA FLOCCINI

L'attesa dei fedeli del quartiere Terrazze a Milano, nel Decanato Navigli, è ormai terminata: la nuova chiesa intitolata a Santa Teresa di Calcutta, la cui prima pietra è stata posata il 7 giugno 2009, verrà benedetta oggi dall'arcivescovo alla Messa delle 10.30. Non è una consacrazione, in quanto l'attuale altare non è ancora quello definitivo. I lavori sono terminati lo scorso anno: nell'autunno 2020 è stata consegnata la casa parrocchiale, seguita, nel marzo 2021, dalla chiesa. La comunità cristiana,

però, era già viva e attiva, anche grazie a un'associazione i cui membri, come la Santa titolare del nuovo edificio sacro, si pongono con totale disponibilità nelle mani di Dio. Si tratta dell'associazione «Le matite», nata nel 2008 tra le famiglie della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo ai Tre Ronchetti, di cui la nuova chiesa è sussidiaria. «I nostri intenti sono divisi in quello assistenziale e il ricreativo - spiega il presidente Alberto Bravi -. Dal punto di vista assistenziale siamo coinvolti con i tavoli di coordinamento del Comune, con la Caritas e con il programma QuBi di Fon-

dazione Cariplo, attivo nel quartiere di Gratosoglio». Per quanto riguarda invece l'altro campo, «le iniziative nascono di volta in volta, senza un filone preciso. In precedenza, non avendo le strutture adatte, operavamo così; ora sarà diverso, per-



Alberto Bravi

ché avremo spazi nel nuovo oratorio-casa parrocchiale, edificato insieme alla chiesa. Anche per Bravi la costruzione della nuova struttura, che è andata gradualmente a sostituire i due fondi di negozio del Punto d'incontro religioso, che fungeva sia da cappella, sia da oratorio, era una necessità non più prorogabile. «Nel 2020 parte dei fondi inizialmente previsti dalla Curia sono stati spostati all'emergenza Covid - spiega - e questo ha causato un ulteriore ritardo nel completamento della chiesa. L'iniziativa della festa parrocchiale, con la lotteria e le

cene, è nata anche per ottenerne di nuovi», come indicato nel programma. «Soprattutto lo spirito di questa festa è raccogliere attorno all'edificio-chiesa gli abitanti del quartiere». Non diversamente la pensa don Paolo Stefano, arrivato in quartiere il 14 settembre e che da oggi abiterà stabilmente nella casa parrocchiale: «Il nostro sentirci Chiesa è un cammino nato insieme al quartiere tanti anni fa. Oggi finalmente abbiamo anche un luogo», dichiara nel volantino con le informazioni sulle attività del Centro pastorale e culturale della comunità.



La chiesa Santa Teresa di Calcutta a Milano